



Editoriale

di Susanna M. de Candia

Publicata la Lettera Pastorale
del vescovo Domenico.
Si auspica la diffusione e la
presentazione nelle parrocchie



CHIESA LOCALE • 2

Inizio anno catechistico.
La scelta della Cresima
in terza media

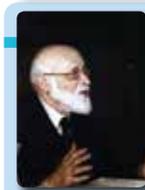
Équipe Uff. Catechistico



RUBRICA • 3

A Lourdes come
cercatori di felicità.
Il potere dei segni

Porta-Pisani-Nettis-Altomare



IL PAGINONE • 4-5

Attualità del pensiero di
Gaetano Salvemini nel
60° della morte

M.I. de Santis



TESTIMONI • 7

Presentazione del libro
"Marta Poli la Santa"
sabato 14 ottobre

L. Gigante



EVENTI • 7

Terlizzi.
L'incontro con il giudice
Giancarlo Caselli

S. de Leo

IN EVIDENZA



Convegno diocesano con la
partecipazione di S.E. Mons.
Filippo Santoro, Arcivescovo di
Taranto e presidente della 48ª
Settimana Sociale dei Cattolici,
e di **Sebastiano Leo**, Assessore
regionale Politiche per il Lavoro.
Diretta streaming sul sito
www.diocesimolfetta.it



Annunciare la gioia del Vangelo ai giovani

Disponibile in redazione
o in parrocchia

Ogni anno pastorale comporta rotte da seguire; proseguendo la strada già tracciata, Mons. Cornacchia propone la lettera pastorale *Annunciare la gioia del Vangelo ai giovani*.

L'attenzione è chiaramente rivolta alla fascia più "fragile" della società e della Chiesa: i giovani, con tutte le potenzialità e i limiti che li contraddistinguono. Il Vescovo ci invita ad inserirci nel solco tracciato da papa Francesco, in prospettiva del Sinodo dei Vescovi sul tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, che si terrà a ottobre 2018.

In estate i giovani della diocesi sono stati interpellati con un questionario, per fotografare la realtà che vivono a livello locale. Da qui è scaturita una relazione, già inviata al Servizio Nazionale

di Pastorale Giovanile e inserita nella lettera pastorale, che riguarda giovani tra 16 e 30 anni.

Il Vescovo, con grande capacità analitica ed empatica, riconosce da subito due rischi: il primo è che il periodo della gioventù possa essere troppo ristretto o allargato (è, invece, una fase della vita ben precisa, in cui ci si allena a fare scelte consistenti per approdare all'età della piena maturità); il secondo è che i giovani vengano considerati solo destinatari dell'opera di evangelizzazione della Chiesa.

L'obiettivo della lettera pastorale, utile a tutti i responsabili della formazione dei giovani (siano essi dentro e fuori le parrocchie, in contesti laici, in spazi fisici o virtuali), è esortare all'incontro con Gesù, inesauribile fonte di gioia.

Risulta efficace l'icona scelta per accompagnare questo testo: il giovane discepolo amato da Gesù, Giovanni, già proposto nel *documento preparatorio* al Sinodo e caro anche a don Tonino, vero e proprio modello pastorale.

Come Giovanni, ogni giovane dovrebbe essere accompagnato a fare esperienza di un amore più grande, per essere capace di slanci significativi e scelte solide. Se l'odierna società porta a vivere come continui erranti, alla Chiesa (custode della Verità) spetta il compito di generare nei giovani fiducia prima verso la vita e di conseguenza verso il futuro.

Consapevole che internet abbia stravolto il modo di comunicare, interfacciarsi, stringere e mantenere relazioni, Mons. Cornacchia sottolinea la necessità di

Continua a pag. 2

**UFFICIO
CATECHISTICO**
Inizia un
nuovo anno
per le migliaia
di bambini
e ragazzi
dell'Iniziazione
Cristiana e i loro
catechisti. La
Confermazione
posticipata in
terza media

I motivi di una scelta

a cura dell'Équipe diocesana UCD

Le modalità per essere cristiani e far parte della Chiesa lungo i secoli risultano assai differenti: *Cristiani non si nasce, si diventa*, diceva Tertulliano agli inizi del II secolo. La riflessione degli ultimi decenni si è concentrata proprio su questo aspetto: non si diventa cristiani oggi attraverso la socializzazione spontanea se non in misura notevolmente ridotta. Il nodo che siamo chiamati ad affrontare oggi è investire in una Iniziazione Cristiana rivolta a fanciulli e ragazzi in un contesto di "minoranza": il clima generale della vita contiene elementi cristiani, ma nel suo insieme non si ispira alla fede.

Gli esperti oggi parlano ormai di una sorta di mancanza o di modifica del *catecumenato sociale*, cioè dell'insieme di quelle azioni di trasmissione (socializzazione) della fede da una generazione all'altra.

La scelta di posticipare la celebrazione del Sacramento della Confermazione durante la frequenza dell'ultimo anno della scuola media inferiore significa pertanto rispettare, negli itinerari dell'annuncio del Vangelo, quel processo pratico-esperienziale finalizzato ad acquisire un grado maggiore di consapevolezza che *"cristiani si diventa"* giorno per giorno, nelle scelte concrete della vita, a cominciare dalla scelta della scuola superiore che, per ogni ragazzo/a, rappresenta la prima e vera risposta alla domanda *"che voglio fare della mia vita"*, piuttosto che soffermarsi superficialmente a domandarsi *"che cosa fare nella vita"*. L'Iniziazione Cristiana, in quanto realtà formativa, non è estranea a queste dinamiche di vita. Infatti il dono del mistero pasquale e la novità di vita non avvengono magicamente. Il rito (sacramento) e la vita non sono in opposizione. Il cammino di formazione ha sempre bisogno di un processo educativo che parli nella vita e alla vita.

L'ultimo documento della CEI: *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* (IG), pubblicato nel 2014, pone l'evangelizzazione come orizzonte e processo, e disegna «non comunità in ansia per il numero dei partecipanti, ma una comu-



unità impegnata a suscitare vite cristiane, uomini e donne capaci di assumere la fede come unico orizzonte di senso» (IG, 19). I Vescovi, poi, sottolineano come «la conversione missionaria dell'azione ecclesiale esige che si riporti al centro il primo annuncio della fede» (IG, 33). Il Vangelo va annunciato sia a chi non ha ancora incontrato il Signore Gesù, sia a chi è cristiano per tradizione. È dunque tempo per tutti di *"primo annuncio"* o di *"secondo annuncio"* per rimotivare la scelta di incontrare Gesù. Alcune direttrici che motivano la scelta di amministrare il sacramento della cresima a partire dal quattordicesimo anno di età trovano l'ispirazione nei documenti magisteriali del Papa e dei Vescovi. L'Ufficio Diocesano ha rilevato tre ambiti in cui possiamo collocare – già in maniera pratica e non soltanto teorica – il posticipo del Sacramento della Confermazione:

- Il ruolo della comunità parrocchiale nei percorsi formativi.
- Il coinvolgimento dei genitori.
- La continuità nei processi formativi e la catechesi esperienziale e mistagogica.

Così la cresima, che è uno sviluppo, compimento e perfezionamento del Battesimo, viene collocata in un momento della vita umana in cui cresce la consapevolezza del cammino da fare.

Sul nuovo sito diocesano (www.diocesimolfetta.it/ufficiocatechistico) saranno pubblicati gli Orientamenti diocesani in vista di una proposta di percorso formativo.

dalla prima pagina

di Susanna M. de Candia

riattivare i rapporti interpersonali nelle famiglie e nei luoghi di incontro. L'inconsistenza della vita virtuale, spesso usata come rifugio per inseguire felicità e benessere illusori, finisce per riversarsi in quella reale, fatta anche di fatiche, ostacoli, difficoltà e delusioni che, tuttavia, irrobustiscono sogni e progetti di vita. *Per fare scelte importanti, perciò, è decisivo collegare mente e cuore, ragione e sentimenti, per stabilire ciò che rende felice e ciò che ostacola il pieno raggiungimento della maturità.*

Siamo nomadi per vocazione, scrive Mons. Cornacchia, definendo il cammino come l'immagine propria del cristiano. Bisogna insegnare ai giovani a mettersi in ricerca, andare avanti, non stancarsi, ma soprattutto far capire che aver fede significa *mettersi nelle mani di Dio e non collezionare esperienze, anche diverse e dissociate tra loro.*

Forse il disagio peggiore di questi tempi è l'im-

battersi continuo in esperienze sempre nuove e sempre varie che, messe insieme, non aiutano a ricomporre il disegno pensato per ciascuno, ma rappresentano scarabocchi esistenziali difficili da interpretare, di cui però si finisce per accontentarsi, perché di meglio non c'è.

L'esortazione più bella che Mons. Cornacchia rivolge in questa lettera pastorale è stare accanto ai giovani, accompagnarli a riscoprire anzitutto i benefici del silenzio per leggersi *all'interno di un progetto nel quale agisce lo Spirito Santo*. Solo così è possibile offrire a questi "ricercatori di senso" testimoni autentici e credibili e supportarli per un discernimento spirituale e vocazionale, per far loro comprendere la direzione della vita.

È questo un processo dinamico e delicato, che richiede pazienza, tempo e affidamento. L'accompagnamento è, come dice il nostro Vescovo, un'arte.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione
nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia
la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Rosanna Carlucci, Giovanni
Capurso, Nico Curci, Susanna
M. de Candia, Simona De Leo,
Franca Maria Lorusso,
Luca Mele,

Gianni A. Palumbo

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceeavita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2016)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati
sono trattati elettronicamente e
utilizzati esclusivamente da Luce e
Vita per l'invio di informazioni sulle
iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza
Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16,30-20,30
giovedì: 9,30-12,30

Altre informazioni su:



L'ESTATE NELLE NOSTRE COMUNITA PARROCCHIALI
RACCONTATA DAI PROTAGONISTI

UNITALSI MOLFETTA

Pellegrinaggio a Lourdes

Fraternità, festa, segni...

A Lourdes come cercatori
di felicità

Ecco il frutto del nostro viaggio a Lourdes, dove nel bagaglio di "andata" abbiamo collocato le nostre debolezze, le intenzioni, la salute precaria del corpo e dello spirito. Da Lourdes siamo rientrati con un bagaglio colmo di speranza, sorrisi, amore da condividere con tanti. È questo il vero miracolo che Lourdes compie ogni giorno: "L'Amore semplicemente puro". Tre amici – un sacerdote, una volontaria e un pellegrino – che per la prima volta hanno vissuto il pellegrinaggio con l'Unitalsi a Lourdes in luglio 2017 raccontano la loro esperienza.

Marianna Porta

Una festa di fraternità

Mettersi in viaggio per raggiungere "acherò": questo è il motivo che nello scorso luglio ha messo in cammino l'Unitalsi e tutti i pellegrini. Ha messo in cammino anche me, con una profonda convinzione: andare verso Lourdes e non sentirsi solo, perché viaggiano insieme i nostri fratelli che vivono la propria esistenza accanto alla croce di Cristo, i fratelli e le sorelle dell'Unitalsi che con la gioia negli occhi ti raccontano la bellezza di questo viaggio, i pellegrini colmi di speranza e assetati rendono il cammino sempre nuovo. Come prima volta ho assaporato la dolcezza di questo dono fatto di volti, storie, sorrisi e lacrime che costituiscono i tanti momenti vissuti insieme giorno dopo giorno. Raggiungere quella grotta, posare dolcemente i nostri occhi e le nostre preghiere in quel luogo particolarissimo e privilegiato dalla presenza di Maria, ha fatto percepire a tutti che in quel luogo c'era Lei che ascolta e prega con noi. Poi un invito da parte della Madre di Dio, quello stesso rivolto tanti anni fa a Bernadette: vai a bere alla fonte. Lei ci

invita nel profondo del nostro cuore a raggiungere quella sorgente non per riempire ma per bere, ricordandoci con forza l'invito del suo figlio Gesù "venite a me voi tutti stanchi e oppressi ed io vi ristorerò".

don Cesare Pisani

"Venite a me voi tutti che siete
stanchi e oppressi e io vi darò
ristoro" (Mt)

Così ho vissuto la mia prima esperienza di pellegrinaggio a Lourdes: come l'attesa di un grande abbraccio che ho ritrovato e sentito alla grotta, quel luogo magico in cui il silenzio parla alla tua anima e il tuo sguardo è rivolto solo e soltanto a Lei, la più bella fra tutte le donne! L'attesa di mettermi al servizio di chi ha più bisogno, un servizio che a volte è stato difficile, faticoso, pesante, in cui mi sono sentita tante volte inadeguata; un servizio in cui non è mai venuto meno un ingrediente fondamentale: la GIOIA! La gioia di guardare negli occhi un ammalato e vederlo sorridere, la gioia di aiutare un ammalato a prepararsi ad incontrare la Madre Celeste, la gioia di condividere ogni piccolo momento, con i fratelli e le sorelle che mi erano accanto, la gioia di conoscere nuove persone, di ascoltare nuove storie, nuovi "ECCOMI!". L'attesa di quella speranza che a Lourdes si cerca, si trova; una speranza che accomuna ogni figlio in terra, senza distinzioni, senza barriere.

Fedora Nettis

Lourdes, il potere dei segni

Vinte tutte le resistenze, compreso un istintivo scetticismo (una sorta di imbarazzo) verso tutto ciò che sa di miracolistico e di spettacolarizzazione della fede, coinvolto dai volontari ed amici dell'Unitalsi, ho fatto quest'anno la prima esperienza di pellegrinaggio a Lourdes. Un viaggio, il mio, affrontato con la speranza di ricentrare un cammino di fede un po' ingrigito dall'abitudine; un tentativo di riscoprirne le radici vere o, almeno, di liberarle dalle scorie che, col tempo, si sono accumulate. Potevano 4-5 giorni di pelle-

presbiterale di fra Marco Maria Valletta, per l'imposizione delle mani di S.Em. il card. Angelo Comastri, Vicario generale di Sua santità per la Città del Vaticano, sabato 14 ottobre 2017, ore 17,00 presso la Basilica



grinaggio colmare questo personale bisogno? Oggi posso dire di sì.

Le giornate a Lourdes, presso la grotta di Massabielle e negli altri luoghi sacri, sono scandite da segni potenti. A Lourdes ho sperimentato il "potere dei segni": l'acqua che rimanda al dono del battesimo, cioè all'origine del cammino di fede; l'acqua che, in maniera potente, rimanda ad una esigenza di trasparenza, di pulizia. Dio sa quanto bisogno abbiamo di avere occhi trasparenti, di coltivare relazioni trasparenti, di impegnarci in progetti di carità trasparente. La roccia della grotta di Massabielle riporta a Dio, che è la nostra roccia. È simbolo di sostegno. Ma quella roccia, levigata dall'acqua e dalle carezze dei pellegrini, richiama la durezza del nostro cuore che può essere levigata solo dalla grazia di Dio. La luce, simboleggiata dai tanti ceri accesi che si consumano davanti all'immagine della Vergine Maria nel luogo delle apparizioni a Bernadette, ricorda l'invito di Gesù ad essere sempre "luce del mondo", pur con tutte le nostre debolezze. Certamente questi segni sono presenti ovunque, ma a Lourdes si manifestano e ti "provocano" in modo speciale. Questo almeno è successo a me. Vivere questa esperienza con migliaia di persone provenienti da ogni parte del mondo e con numerosi fratelli feriti da malattie assume un significato assai particolare. Da un lato ti educa a non "girare la testa dall'altra parte" di fronte al limite dell'uomo ricercando il senso vero della vita, dall'altro ti spinge a fare una esperienza intensa di condivisione e di carità.

Non so se è proprio questo il "miracolo" di Lourdes. So soltanto che a me ha lasciato una grande nostalgia e un desiderio di ritornarci.

Cosimo Altomare

BASILICA MADONNA DEI MARTIRI
Ordinazione presbiterale

I Frati Minori della Provincia di S. Michele di Puglia e Molise annunciano l'Ordinazione

Pontificia Minore Madonna dei Martiri, in Molfetta. Fra marco presiederà per la prima volta l'Eucaristia domenica 15 ottobre, alle ore 11,30 in Basilica. Per lui gli auguri e la preghiera della Comunità diocesana.

6 SETTEMBRE 1957-2017 Il sessantesimo anniversario della morte di Gaetano Salvemini tra celebrazioni, concorsi e riflessioni sull'illustre molfettese

Attualità del pensiero di Salvemini

di Marco I. de Santis

Tornato al *Critone* di Platone e al *Discorso della Montagna* di Gesù Cristo e fedele al suo «socialismo degli ultimi», il 6 settembre 1957 nella villa “La Rufola” di donna Titina Martini Benzoni, a Sorrento, Gaetano Salvemini abbandonava per sempre il mondo terreno, ma ci lasciava l'eredità incomparabile dei suoi numerosissimi scritti e del suo pensiero. Fra le carte di Salvemini fu trovato l'articolo *Empirici e teologi*, rielaborazione di un intervento omonimo apparso sul mensile fiorentino «Il Ponte» nel gennaio del 1955, indizio di un tema intimamente accarezzato e ripensato.

La nuova stesura fu pubblicata sulla rivista di Piero Calamandrei nel gennaio del 1968 a cura di Roberto Vivarelli e può considerarsi il testamento spirituale di Salvemini per la sua confessione di fede nel

ni avverte: «I teologi tedeschi dell'idealismo – pontefice massimo, Hegel – costruirono un catafalco di *ibis redibis*, che non ha l'eguale. [...] E da Marx lo spirito profetico passò a Lenin e a Trockij, e poi a Stalin, o almeno ai sagrestani dello stalinismo. E con lo spirito profetico passò la intolleranza di chi, credente o ateo, conservatore o rivoluzionario, porta in tasca un pizzico di Padreterno. [...] Io, storico empirico, vi dichiaro francamente che non conosco il futuro, e che conosco appena frammenti del presente e del passato. Sono del tutto privo dell'*Almighty God complex* [complesso del Dio Onnipotente]».

Avviandosi verso la conclusione, Salvemini si pone il problema della bussola per orientare la condotta morale di ogni persona e confessa di essersi arrovellato in gioventù sulle irrisolvibili questioni riguardanti Dio e l'anima, il bene e il male, il dovere e la vita futura, sperdendosi nel buio della disperazione. Poi aggiunge: «Per fortuna trovai in una pagina di Biagio Pascal la via d'uscita da quella disperazione. Pascal ci presenta una vecchierella, la quale sa di non poter risolvere i grandi problemi, di cui anche essa sente il fascino e dice: “Io non so dimostrare a me stessa che c'è un Dio, e c'è un altro mondo. Ma mi regolo come se ci fosse. Perché, se quell'altro mondo c'è, e Dio salva i buoni e condanna i cattivi, io alla mia morte mi troverò bene per avere fatto quanto potevo per meritarmi la salvezza. E se proprio non c'è niente di niente, non ci avrò perduto niente a cercare di meritarmi la salvezza; comunque, morirò in pace con me stessa”. Quella vecchierella mi insegnò la via da seguire, e mi sono trovato bene a seguirla quella via. Debbo aggiungere che nel seguire quella via, ho trovato un'altra guida, e mi sono trovato bene a lasciarmene guidare. E questa guida è stato Gesù Cristo, che ha lasciato il più perfetto codice morale, che l'umanità abbia mai conosciuto. Io non so se Gesù Cristo sia stato davvero figlio di Dio o no. Come vi ho detto, su problemi di questo genere io sono cieco nato. Ma sulla necessità di seguire la moralità insegnata da Gesù Cristo non ho nessun dubbio, per le stesse ragioni empiriche, per cui la vecchierella di Pascal si conduceva nella ipotesi che un'altra vita e una giustizia divina esistessero».

La professione di fede salveminiana è

concentrata tutta nella chiusa, con l'ammissione della propria debolezza da lui mai a sé perdonata e insieme col riconoscimento dell'inesausta tensione etica verso il bene: «Non pretendo crediate che io ho fatto sempre tutto quanto dovevo per praticare l'insegnamento di quel maestro: la carne è inferma. Dico che avrei dovuto essere sempre fedele a quell'insegnamento, e mi vergogno di non essere rimasto sempre fedele; e di questa vergogna non sono stato mai assolto da nessuno; io solo potevo assolvere me stesso, e l'assoluzione da me stesso non l'ho mai ottenuta. Cerco solo di compensare il male che feci e il bene che non feci con qualche bene che posso tuttora fare e con qualche male che posso tuttora evitare. Questa mia confessione di fede non vi darà un'alta opinione di me. Ma io non sono uno storico teologo, sono uno storico empirico; non sono un'aquila, sono un passerotto. Do quel che posso dare e quel poco cerco di darlo meglio che posso».

Con la corazza di questa forte tempra morale e col suo acume di storico, Salvemini nei primi anni Cinquanta del Novecento guardava all'Italia, di cui pure intravedeva l'uscita «dal regime clericomonarchico» in cui era precipitata dopo la seconda guerra mondiale, con un duplice sentimento: «rispetto verso la intelligenza e la umanità del popolo italiano, e disprezzo per molta parte di quella piccola borghesia intellettuale, che, sfornata da scuole scellerate, dà la classe dirigente a tutti i partiti italiani». Questo rivelava nel '53 il grande Molfettese nella prefazione al volume *Italia scombinata*, uscito postumo di lì a sei anni presso Einaudi a cura di Beniamino Finocchiaro.

Quel sentimento bifronte non cambierebbe, se Salvemini potesse vedere l'attuale mortificante degrado della classe politica italiana in Parlamento, nel governo centrale e nella maggior parte delle amministrazioni periferiche. E il suo giudizio non cambierebbe nemmeno rispetto alla tanto detestata piccola borghesia intellettuale meridionale, di cui nella «Voce» di Prezzolini più di un secolo fa, nel marzo del 1911, poteva scrivere: «La piccola borghesia intellettuale è non solo più numerosa al Sud che al Nord, ma assai più ignorante [...] In otto anni di classicismo [= ginnasio inferiore, ginnasio superiore e liceo classico] bastardo e scimunito, quale può essere insegnato da maestri di quella forza, e in quattro o cinque anni di studi universitari, che specialmente per la facoltà

metodo storico empirico e nella morale laica. Per Salvemini la limpidezza concettuale è fondamentale: «La chiarezza è la probità del pensiero: il filosofo idealista rifugge dalla chiarezza come dalla pestilenza. Galileo ha scritto: “Oscuramente possono parlar tutti; chiaramente, pochi”».

Riferendosi al groviglio di termini e concetti espresso dal motto latino *ibis redibis* (andrai tornerai ecc.) impropriamente attribuito a un'antica profezia, Salvemini



tà di legge meriterebbero la definizione alfieriana di non-studi, la classe cosiddetta intellettuale del Mezzogiorno vien su in una ignoranza mostruosa e crassa, in una assoluta incapacità di costruirsi con le sue iniziative personali, attraverso la vita, una seria cultura. Le sue caratteristiche psicologiche fondamentali sono la vuotaggine, la vigliaccheria, il nessun senso di dignità [...] Avvezzi, fino dai primi anni, a sentir magnificare la "raccomandazione" come il solo mezzo per andar avanti nella scuola, nel tribunale, nella banca, nel municipio, a Roma, essi [i piccoli borghesi scolarizzati] non vedono nella vita se non un gioco di protezioni, uno scontrarsi di influenze più o meno efficaci, un prevalere di simpatie o di antipatie capricciose. Per essi non esiste nessuna scala di valori morali obbiettivi. Il merito consiste nell'avere un protettore potente».

Aggiungete oggi a questa impietosa analisi salveminiana la ricerca della visibilità a tutti i costi, la bramosia del lusso e dei piaceri, la caccia ai privilegi e la cupidigia di denaro, favorita o ingenerata dalla corruzione e dal malaffare, da parte dei borghesi, dei borghesucci e dei proletari imborghesiti e il quadro socio-politico essenziale sarà quasi completo. Un antidoto al predominio di élites e caste culturalmente e politicamente impreparate, tarate da interessi inconfessabili, vergognosamente avidi, supine ai potentati impren-

ditoriali e finanziari, socialmente insensibili, paurosamente irresponsabili e becera-mente rissose, potrebbe essere investire largamente, seriamente e per decenni nell'istruzione pubblica dei giovani sul

mercato, [...] senza preoccuparsi delle idee politiche o religiose o scientifiche di ciascuno, senza badare se vestano la tonaca nera o se portino la cravatta rossa, [...] affinché essi insegnino agli alunni non quello che essi o il governo credono sia la verità, ma in che modo, con la forza della ragione, con animo libero da pregiudizi e da preconetti, ognuno debba cercare la verità; una scuola che non pretenda per sé nessun privilegio, e si esponga alla libera concorrenza di tutte le altre scuole [...]; una scuola, i cui insegnanti sieno assolutamente liberi nell'esercizio della loro missione, e dei loro eventuali errori di metodo, delle eventuali intolleranze dogmatiche, [...] e debbano render conto non ad autorità politiche – oggi clericali, domani socialiste, ieri massoniche, incompetenti sempre – ma ad autorità tecniche, le quali sieno la emanazione di tutta la classe [...]

degli insegnanti stessi: una scuola, insomma, che il partito clericale debba odiare a morte, perché educatrice di libere e forti coscienze, avversa a tutti i dogmi indimostrati e a tutte le tirannie, senza che sia possibile rinfacciarle nessuna di quelle colpe, per cui la scuola asservita al sillabo clericale è odiosa a noi».

Salvemini lo scriveva sul giornale social-riformista milanese «Il Tempo» di Claudio Treves nel lontano gennaio del 1907, ma quelle parole non hanno perso minimamente il fulgore del loro smalto.



modello aggiornato della scuola laica propugnata da Salvemini.

L'attualità del suo pensiero, oltre che nei valori di legalità diffusamente praticata, libertà rispettosa delle minoranze e democrazia "liberale" aperta al confronto, consiste anche in questo, nell'ideale di una scuola antidogmatica, antinozionistica, libera e laica, aperta anche ai preti, ma non clericale: «la scuola laica è la scuola indipendente da tutti i preti, neri, verdi, rossi, di tutti i colori; è la scuola che chiami a sé i migliori uomini che sieno disponibili sul

GIOVEDÌ 14 SETTEMBRE

Palazzo Giovane (Sala Consiliare), ore 18.30
Presentazione del Programma delle Giornate Salveminiane
Lecture a cura del dott. Pietro Capurso

MARTEDÌ 19 SETTEMBRE

Istituto Cesare Battisti (Aula Magna), ore 18.00
Presentazione della SEZIONE SALVEMINIANA allocata presso l'ICS "Battisti-Pascoli"
A cura del Comitato Tecnico Scientifico della Sez. Salveminiana e degli alunni dell'ICS

LUNEDÌ 2 OTTOBRE

Sala Finocchiaro, ore 18.00
"Gaetano Salvemini: profilo di un intellettuale cosmopolita" – prof. Renato CAMURRI (Univ. di Verona)
A cura della "Fondazione Di Vagno" – Conversano

MARTEDÌ 17 OTTOBRE

Sala Finocchiaro, ore 18.00
"Salvemini fra l'Età degasperiana e la crisi del Centrisimo" – prof. Andrea RICCIARDI (Univ. di Milano)
A cura della "Fondazione Di Vagno" – Conversano

VENERDÌ 20 OTTOBRE

Sala Finocchiaro, ore 18.00
Presentazione del volume curato da Pasquale MINERVINI, "Francesco Picca, Lettere a Gaetano Salvemini (1902-1924)" – prof. Marco Ignazio DE SANTIS – Lecture del dott. Pietro CAPURSO
A cura del Centro Studi Molfettesi

VENERDÌ 27 OTTOBRE

Aula Magna Istituto "Mons. Antonio Bello", ore 10.30
"La scuola laica" – prof. Gaetano PECORA (Univ. del Sannio e LUISS)
A cura della Rete delle Scuole Superiori di Molfetta

VENERDÌ 22 E 29 SETTEMBRE, 6 OTTOBRE

Sui luoghi di Salvemini ore 18,30-20.00
Visite guidate
a cura della coop. FeArt e lecture di Corrado La Grasta – Teatro dei Cipis
Prenotazioni al n. 348 41 13 699 – feart.coop@gmail.com



Istituto comprensivo "C. Battisti - G. Pascoli"



RECENSIONE Biografia di una donna molfettese del '900

Marta Poli, la Santa

di Lazzaro Gigante

Chi è? Sta lì. Stanza bianca, coperte e lenzuola bianche, cuscini alti bianchi, una sagoma bianca, un volto bianchissimo, piccolo, magro, pallido, un'immagine misteriosa. Mi ha aperto la porta dal suo letto, da sola. Chi è?

Se frugo nella mia memoria di bambino, giunto a quella strana casa non ricordo come, trovo questa donna emaciata, enigmatica, con un sentimento di sorpresa incredula e di arcano sconosciuto che mi avvolge. Mi guarda ma non ci parliamo.

Chi era veramente?

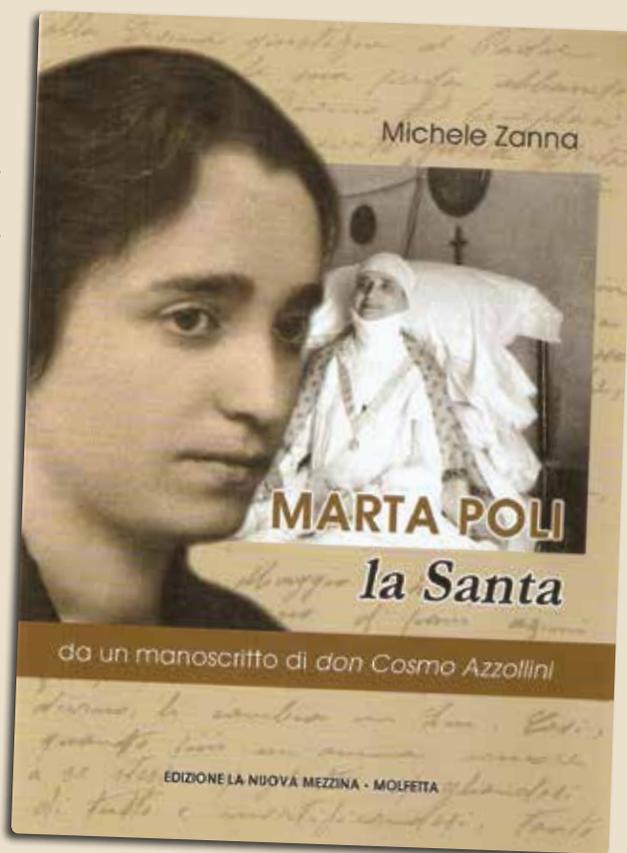
Un invito a rispondere me l'ha dato Michele Zanna che, in un volume da poco edito, affronta il ritratto di Marta Poli da vari punti di riflessione.

Anzitutto, da medico, egli visita quella donna molto ammalata, ne indica i sintomi di una profonda sofferenza, racconta

le sue ore scandite da durissime prove, resta sorpreso dall'incredibile sopravvivenza a un malessere fisico curato secondo i canoni della medicina di molti decenni fa, lei che aveva un corpo appeso, quasi letteralmente, a sostegni senza dei quali si sarebbe rovinosamente spezzato. Era l'immagine, fatta persona, della *Molfetta vecchia* di quasi un secolo fa, che aveva il primato della diffusione della tubercolosi in Italia per le condizioni igieniche e la sottoalimentazione.

Il fatto è che Marta Poli viveva in condizioni particolari.

Anzitutto quelle dello spirito, delle emozioni e delle relazioni. Zanna descrive con cura la famiglia povera, l'incertezza del



TERLIZZI Giancarlo Caselli e la lotta contro la mafia

Legalità è sinonimo di crescita

di Simona de Leo

La 6^a edizione del festival per la Legalità, organizzato da Città Civile e dal presidio di Libera, che si terrà dal 12 al 14 ottobre, si è aperta con un'interessante anteprima nella serata dell'11 settembre, presso il chiostro delle Clarisse a Terlizzi. Ospite speciale dell'evento, il dott. Giancarlo Caselli, Capo del pool antimafia a Palermo negli anni più duri della lotta contro la mafia e attualmente in pensione, ma impegnato per la Coldiretti come esperto di agro-mafie. Hanno condotto la serata il dott. Pasquale Vitagliano e il giornalista Piero Ricci (la Repubblica).

Il dott. Caselli ebbe il coraggioso compito di svolgere il servizio di magistrato a Palermo, dopo le stragi che causarono la morte di Falcone e Borsellino nel 1993. Continuò la loro "opera di giustizia" nella lotta contro cosa nostra, fino al 1999. Egli ha ripercorso alcune delle tappe del suo impegno a Palermo e disegnata la nuova identità di *Cosa nostra*.

La mafia è cambiata negli anni, è passata dalla coppola e la lupara, al riciclaggio di denaro sporco. Chi è impegnato nella lotta contro essa, deve combattere gli appalti truccati, il traffico di denaro sporco e di

droga. Oggi la mafia è apparentemente silente, ha imparato ad agire senza troppo rumore in tutto il territorio nazionale, ha indossato il colletto bianco. La legge La Torre-Rognoni del 1982, che introdusse il carcere duro e la confisca dei beni, andrebbe rivisitata e adattata alla nuova mafia, che è stata capace di instaurare relazioni esterne anche con la politica, la finanza e l'informazione, ossia proprio con quei mezzi che dovrebbero garantire la legalità. E infatti, prosegue Caselli, proprio quando si smette di occuparsi dei mafiosi di strada e ci si concentra sui "santi", su coloro che godono di protezioni grazie al loro potere, è allora che si diventa nemici, proprio come è accaduto a Falcone e Borsellino. Purtroppo nel nostro Paese vige un sistema perverso e infame che rende più complessa la lotta alla mafia. Il CENSIS ha concluso, dopo un'indagine statistica, che le mafie limitano la crescita dell'economia, sottraendo posti di lavoro, a tal punto che il P.I.L. del mezzogiorno sarebbe uguale a quello del settentrione. Quindi, la mafia è impoverimento, impedimento dello sviluppo, povertà. La legge *La Torre-Rognoni* pose le basi per dare una svolta alla lotta contro le organizzazioni criminali che, colpite nelle ricchezze e nei patrimoni accumulati, si sarebbero indebo-

lite in prestigio e potere. Carlo Alberto Dalla Chiesa, ucciso nell'agosto del 1982, sosteneva che il disegno di *Legge Pio La Torre* rappresentasse una presa d'atto delle realtà della mafia. La mafia – secondo le parole del Generale – "non è soltanto una questione criminale fine a se stessa, ma anche economica e sociale".

Quale, ai nostri giorni, la percezione della legalità? Lo scenario politico non aiuta, la legalità sembra ormai essere diventata un fardello. Chi è reo di crimini di corruzione dovrebbe essere delegittimato al potere, invece nel nostro paese – durissime le parole di condanna del dott. Caselli – continua a banchettare cancellando ogni tipo di responsabilità politica verso i cittadini.

Nel resto d'Europa non è così.

L'invito del dott. Caselli alla legalità, a partire da tutti i cittadini con più o meno responsabilità, è saldo. Sarebbe auspicabile anche il coinvolgimento dell'opinione pubblica per conoscere e combattere insieme. Il suo pensiero è rivolto in particolare ai nostri giovani e alle difficoltà che incontrano per immergersi nel mondo del lavoro e che spesso sono costretti ad emigrare anche nei paesi del nord Europa. Quasi uno slogan a non demordere: più legalità, più risorse, più benessere, più lavoro, più economia.



pane, l'assenza totale del companatico, la solidarietà dei parenti per un comune salvataggio, la malinconia diffusa per l'onere delle cure mediche, i sentimenti adolescenziali vergini, il fidanzamento troncato, le delusioni e le scelte di vita, il viaggio paziente fino alla morte, accompagnata dalle grandi amicizie, le sacre amicizie. Zanna le ritrae tutte.

Anzitutto vivissime sono quelle femminili: le poche bizzoche, le compagne di adolescenza, le signore per bene che, per aiutare Marta, definiscono una gerarchia e si distribuiscono ruoli e compiti, le amiche silenziose, fedeli nello spirito e negli affetti, alcune delle quali continuano a serbare di Marta un tanto religioso ricordo da finanziare la pubblicazione di questa biografia.

Tutti questi volti, emozioni e ruoli occupano l'esistenza religiosa drammatica di Marta Poli. Lei stessa aveva scritto: "la volontà di Gesù deve essere il sole del mio cammino". E quel Gesù era anche la consegna a lei fatta dall'altra folla di seminaristi, sacerdoti, vescovi ed esponenti di diversi ordini religiosi. L'hanno accompagnata fino alla morte con un pellegrinaggio fatto di conforti, suggerimenti, pre-

scrizioni salutistiche, preghiere, direzione spirituale che, secondo una datata teologia ascetica e mistica, interpretava, non senza forzature, la lotta dell'anima, la pietà religiosa, l'abbandono a Dio di questa donna voluta santa. L'analisi anche qui diventa minuziosa, documentata e delicata soprattutto quando giunge al complicato problema delle "esperienze spirituali" di cui la stessa Poli fa menzione nei suoi scritti.

Lo scenario, quindi, è dinamico, affollato, emozionante, discreto, forse per evitare le troppe intrusioni nella vita di questa credente. Comunque è un ritratto fedele. Parte da una bozza di biografia scritta da don Cosmo Azzollini che Zanna recupera e perfeziona con grande attenzione proprio alla domanda che lo stesso don Cosmo si poneva, che resta tutt'ora senza risposta: quella donna era un'isterica, un'esaltata oppure una "santa"?

Il bisogno di dare una risposta positiva emerge comunque dallo sfondo nostalgico di una città povera ma viva, ricca di fede, molto piena di sofferenze, solidarietà diffusa, arie di preghiere, atmosfere di silenzi e sgomento, ricerca di contenere il sacro, avventure di tanti cristiani, laici e religiosi,

vivacità di sguardi al cielo per ricordare Marta Poli con un sentimento di sgomento, affetto, compassione ed anche ammirazione.

La presentazione del libro *Marta Poli, la Santa*, edizione La Nuova Mezzina, Molfetta, avverrà sabato 14 ottobre alle ore 20,00 presso la sala conferenze della Casa don Cosmo Azzollini, nella parrocchia Cuore Immacolato di Maria. Relatori il preside prof. Giuseppe Cannizzaro e mons. Francesco Gadaleta.



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

Grazie ai sacerdoti Ogni persona, ogni storia è importante

35 mila sacerdoti diocesani, nelle parrocchie italiane, hanno scelto di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi.

Doniamo a chi si dona.



INSIEME
AI SACERDOTI

Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

- versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- bonifico bancario presso le principali banche italiane
- versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi.

L'Offerta è deducibile.



Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui le storie dei sacerdoti su [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

CHIESA CATTOLICA C.E.I.
Conferenza Episcopale Italiana

XXVII DOMENICA T.O.

3ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 5,1-7*La vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele***Seconda Lettura: Fil 4,6-9***Mettete in pratica queste cose e il Dio della pace sarà con voi***Vangelo: Mt 21,33-43***Darà in affitto la vigna ad altri contadini*

Ancora – come domenica scorsa – il tema della vigna e di chi è chiamato a curarla, è al centro della Parola di Dio di questa domenica. Anzitutto è Isaia che, nell'ottavo secolo avanti Cristo paragona il progetto di salvezza di Dio a una vigna; con una sottolineatura importante: la vigna del Signore è il suo popolo "diletto", il popolo ebraico al quale egli dedica il suo "cantico d'amore". Dio lo ha amato questo popolo, continua ad amarlo, ma il suo amore non è corrisposto: anziché uva, la vigna produce "acini acerbi". L'amore di Dio per il suo antico popolo è stato tradito dall'ingiustizia e dall'oppressione dei poveri. La risposta a questo appello sta nel brano di Matteo, nella parabola dei vignaioli omicidi che fa una sintesi della storia passata del popolo di Israele, annunciando poi profeticamente quanto sta per accadere. La storia precedente racconta della vigna che è il progetto di salvezza affidato al popolo d'Israele: Dio aspettava come pagamento di "affitto" frutti di bene e di giustizia; per questo aveva mandato i profeti; ma questi erano stati bastonati, uccisi, lapidati. La parabola passa poi a parlare del presente e del futuro: Dio ha mandato il suo figlio, Gesù, ma – ecco l'annuncio profetico che si compirà pochi giorni dopo – il popolo d'Israele lo getta fuori dalla vigna e lo uccide. Per questo Dio toglierà la sua vigna, "il regno di Dio", a quel popolo che non ha dato i frutti sperati, e l'affiderà a un popolo nuovo, la Chiesa, che "ne produca i frutti". A questo punto, all'immagine della vigna Gesù sostituisce quella della "pietra" sulla quale si deve fondare il regno di Dio: una pietra scartata dal popolo antico, ma che ora è diventata "pietra d'angolo", fondamento del regno di Dio: questa pietra è lui stesso, Gesù. L'insegnamento è molto importante. Anzitutto: la storia della salvezza è storia dell'amore di Dio per il suo popolo, amore di Dio che vuole il bene dei suoi figli, che sono la sua vigna, che lui coltiva con amore, attendendo una risposta di amore a Dio che dia frutti di giustizia anche per i figli di Dio, specialmente per i poveri. Questo popolo di Dio è la Chiesa, il popolo dei cristiani, chiamati a realizzare il progetto di salvezza di Dio con amore e fedeltà.

di **Vincenzo Rini**

POLIFONICA "CANTATORE" RUVO

Rassegna di Musica sacra

L'ottava edizione di "Canterò per sempre l'Amore del Signore", rassegna di canto e musica sacra in memoria del Maestro Michele Cantatore (1919-2005) si svolgerà dal 7 al 15 ottobre 2017 esplorando nuove espressioni di musica Sacra. La manifestazione è promossa dall'associazione "Corale Polifonica Michele Cantatore" di Ruvo, diretta dal M.o Angelo Anselmi, con il patrocinio di Enti pubblici e il supporto di numerosi sponsors. Programma:

7 ottobre: ore 20,00 - Chiesa SS. Redentore - Ruvo "Alma Redemptoris Mater" Coro Polifonico Histonium" Bernardino Lupacchino da Vasto; "A Little Jazz Mass" - Bob Chilcott Coro Polifonico "Ars Vocalis" - Roseto degli Abruzzi;

8 ottobre: ore 20,00 Concattedrale - Ruvo Liriche Sacre: Mezzosoprano - Yeliz Peln Pianoforte - Giuseppe Barile, Corale Polifonica "Michele Cantatore";

12 ottobre: ore 20,00 - S. Lucia - Ruvo "Misa Criolla" e "Navidad Nuestra" di A. Ramirez Corale "Decima Sinfonia" Pescasseroli; "Latino America" Bari; "Il Cielo in Terra" Ensemble Gaudeus;

14 ottobre: ore 20,00 - Concattedrale - Concerto corale Coro Polifonico di Ruda;

15 ottobre: ore 20,00 Chiesa S. Domenico - Ruvo Concerto per Flauto e Arpa W.A.Mozart: flauto - Antonio Amenduni arpa - Anna Loro, Italian Philharmonic Orchestra; "Messa dell'Incoronazione" W.A.Mozart Corale Polifonica "Michele Cantatore; Coro Jubilate - Conversano; Coro Harmonia - Bari; Coro InCanto Armonico; soprano - Annalisa Raspagliosi (soprano in carriera); contralto - Silvia Pansini (Teatro dell'Opera Roma); tenore - Francescantonio Bille (Cappella Sistina - Roma); basso - Stefano Fioravanti (Cappella Sistina - Roma); Italian Philharmonic Orchestra.

UFFICIO PASTORALE

Scuola di Teologia per operatori pastorali

Dal 16 ottobre 2017 al 23 aprile 2018, anche quest'anno la nostra Diocesi organizza la SCUOLA DI TEOLOGIA PER OPERATORI PASTORALI.

Ribadendo che la Scuola è rivolta a tutti gli operatori pastorali e non solo ai catechisti, si comunicano le materie di insegnamento: PRIMO E SECONDO ANNO: Teologia Dogmatica (don Pietro Rubini), Introduzione alla Sacra Scrittura (don Luigi Caravella), Teologia Morale (don Vincenzo Di Palo). TERZO ANNO: Antropologia Teologica (don Pasquale Rubini), Teologia Liturgica (don Gianni Fiorentino), Laboratori pastorali: don Cesare Pisani (Caritas), don Massimiliano Fasciano (Pastorale giovanile), don Vito Bufi (Pa-

storale catechistica), Luigi Sparapano (Comunicazioni sociali), Onofrio Losito (Pastorale sociale).

La scuola inizierà il 16 ottobre e le lezioni si terranno a Molfetta, presso la parrocchia Madonna della Pace, il lunedì dalle ore 18,45 alle ore 21,00.

Le schede di iscrizione devono pervenire presso la Cattedrale di Molfetta entro e non oltre il 13 ottobre prossimo (Fax: 080 3971820; e-mail: molfettacattedrale@libero.it), unitamente alla quota di iscrizione stabilita in € 40. Ogni studente raggiungerà la parrocchia Madonna della Pace di Molfetta con mezzi propri. Info e schede di iscrizione in parrocchia o su www.diocesimolfetta.it

PARROCCHIA S.FAMIGLIA - RUVO

Ingresso del nuovo parroco

Mercoledì 11 ottobre, alle ore 19, il vescovo Domenico presiederà la celebrazione eucaristica con l'insediamento del nuovo parroco don Michele Bernardi nella parrocchia S. Famiglia di Ruvo. A lui gli auguri per un proficuo ministero pastorale, a don Graziantonio Barile, primo parroco della comunità, la gratitudine per i fecondi anni vissuti.

OPERA DON GRITTANI MOLFETTA

110° anniversario nascita del Servo di Dio Ambrogio Grittani

Domenica 8 ottobre, alle ore 10, presso la chiesa dell'Opera, il **vescovo Mons. Domenico Cornacchia** presiederà la Celebrazione Eucaristica per l'anniversario di nascita del Servo di Dio don Ambrogio Grittani (11 ottobre 1907 - 11 ottobre 2017). Seguirà l'inaugurazione del Centro di Ascolto "Don Ambrogio Grittani" che prevede:

attività educative (doposcuola, sostegno, avvio all'uso del pc);

cura della salute (consulenze e prestazioni medico-sanitarie gratuite, guardaroba e pasti);

assistenza legale (consulenze gratuite di professionisti).

Apertura lunedì e martedì (10-12), mercoledì (17-19).

Mercoledì 11, ore 18, presso il Seminario Regionale di Molfetta relazione di **S.E. Mons. Giancarlo Bregantini** - Arcivescovo di Campobasso-Bojano, su "La scelta 'preferenziale' di don Ambrogio Grittani". Seguirà il concerto della Corale "San Domenico". Le suore Assunta De Chirico, Rosaria Romano e Annunziata D'Agostino celebrano il 50° di consacrazione religiosa. Chiudiamo questo numero apprendendo che martedì 3 ottobre, presso la Congregazione per le Cause dei Santi, si riunisce il Congresso dei Teologi per l'analisi delle virtù del servo di Dio don Ambrogio Grittani. Informazioni aggiornate su www.diocesimolfetta.it e sul prossimo numero.